

## *Picconate alla Costituzione?*

di Luigi Scialanca



Con il governo Berlusconi e Soci, e con la finta opposizione della finta “sinistra” del *Pidi*, tutte le picconate che volete! Ammesso che le vogliate. Noi non le vorremmo, perché i diritti che in questi giorni sono colpiti o messi in discussione non appartengono solo ad alcuni: sono anche nostri, sono di tutti.

Ma andiamo con ordine, articolo per articolo della nostra Carta fondamentale...

Articolo 3: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.* Aggredito dal cosiddetto *pacchetto* sicurezza (le violazioni della Costituzione ce le *impacchettano* come regali di Natale) là dove stabilisce che le pene per i reati commessi da Immigrati clandestini siano aggravate di un terzo.

Articolo 25: *Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.* Aggredito dal decreto per l'*emergenza rifiuti* creando in Campania un tribunale speciale al quale sono attribuite tutte le controversie riguardanti la gestione dei rifiuti, *ivi comprese quelle relative a diritti costituzionalmente garantiti.*

Articolo 27: *La responsabilità penale è personale.* Aggredito dal *pacchetto* sicurezza additando tutti gli Immigrati clandestini come criminali.

XII disposizione finale: *È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.* Aggredita dalla tollerante sottovalutazione, da parte del sindaco di Roma e del ministro degli Interni, delle aggressioni squadristiche verificatesi in tutta Italia e delle gazzarre neofasciste fin sulle scalinate del Campidoglio.

Se non basta, aggiungiamo — con le parole (per una volta condivisibili) di Eugenio Scalfari su *La Repubblica* di domenica 1° giugno — che *l'Alitalia viene di fatto commissariata dal governo. A essa non si applicheranno le leggi vigenti che regolano la vita delle società quotate in Borsa, ed è esentata da ogni tipo di comunicazione alla Consob e al mercato.* Aggiungiamo l'altra cosiddetta “deroga”, contenuta anch'essa nel decreto rifiuti, che *“sospende” le valutazioni di impatto ambientale per i siti che saranno adibiti a discariche, e le ulteriori deroghe alla normativa in materia ambientale e igienico-sanitaria, con l'abolizione della differenza tra sostanze tossiche e rifiuti comuni* (*La Repubblica*, domenica 1° giugno 2008). Aggiungiamo il decreto governativo che nomina i prefetti di Roma, Milano e Napoli “commissari per l'emergenza nomadi” (*sic!*), conferendo loro il potere di definire programmi d'azione per il superamento

dell'emergenza, se necessario, *anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia ambientale, paesaggistico-territoriale, igienico-sanitaria e di pianificazione del territorio.*

Dicono, per giustificarsi dinanzi alla Nazione, che si tratta di misure “rese indispensabili dalle emergenze in atto”. Ma è vero l'opposto: le “emergenze” (vere, come quella dei rifiuti, o gonfiate a furia di allarmismi e veleni e idiozia televisiva, come la cosiddetta “emergenza” Immigrati) sono state seminate, concimate (in Campania a forza di immondizie) e fatte crescere robuste e rigogliose non solo per ignoranza e incompetenza, non solo per derubare gli sfortunati Italiani per bene, ma soprattutto *per poter poi sfruttarle per imporre al Paese uno stato di emergenza.* Come ovunque negli ultimi trent'anni, dal Cile del *golpe* di Pinochet al mondo intero del dopo 11 settembre (leggere, per esserne persuasi, lo splendido *Shock Economy* di Naomi Klein) non sono le emergenze a rendere “necessarie” le aggressioni alle Costituzioni e alla democrazia sostanziale, ma è la volontà criminale di aggredire le Costituzioni e di rendere fittizia la democrazia a far sì che le emergenze vengano create e lasciate marcire o addirittura inventate a bella posta. Non è perché siamo cattivi che i “padri” (snaturati) ci prendono a sberle: è perché i “padri” ci violentano da trent'anni che stiamo diventando cattivi. E non solo, anche stupidi: di modo che, oltre che prenderci le sberle, li ringraziamo pure.

Come stupirsi, allora, se in questi giorni anche la Chiesa (cattolica), visto l'andazzo, si sente autorizzata a prendere a picconate la Costituzione della Repubblica?

Articolo 8: *Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.* Aggredito da Giuseppe Betori (segretario generale della Conferenza episcopale italiana) affermando che lo *preoccuperebbe una collaborazione con l'Islam per l'uso di luoghi di culto. Quando si concede un luogo per farvi una moschea, quello stesso suolo viene consacrato all'Islam e non è più disponibile per la religione cattolica (La Repubblica, mercoledì 28 maggio).*

Articolo 33: *Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.* Aggredito da Joseph Ratzinger (papa) affermando che *in uno Stato democratico, che promuove la libera iniziativa, non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche nel campo scolastico (La Repubblica, venerdì 30 maggio).*

A proposito di Scuola, tuttavia, anche la finta “sinistra” del *Pidì* veltroniano non si può dire che scherzi. Prima, quando erano al governo con il mai abbastanza vituperato “Beppe” Fioroni, hanno lasciato intatta la “riforma” della mai abbastanza esecrata Letizia Moratti nei suoi punti sostanziali — la diminuzione delle ore di lezione e il massiccio prelievo di risorse economiche — ritoccandola appena qua e là, tanto per fare un po' di “scena” per i creduloni, solo su questioni di scarsa importanza. Adesso, che al governo non ci sono più ma si tengono ancora strette (purtroppo, anche con la collaborazione della Sinistra Vera) numerose e importanti amministrazioni locali, ecco per esempio quel che racconta il giornalista Curzio Maltese dell'amministrazione genovese targata *Pidì* retta da Marta Vincenzi:

*...E qui entrano in scena i “Marta boys”, i trentenni rampanti di cui la Vincenzi si fida per vincere la sfida dentro la sinistra, prim'ancora che contro la destra, all'insegna della novità, o della “discontinuità,” dice lei... La Marta magari ci crede davvero, a quei ragazzi figli di amici e compagni... I “ragazzi” (si fa per dire) ci credono molto meno. Se la tirano da staff elettorale all'americana, spendono e spandono,*

forzano sondaggi, vantano amicizie altolocate e pensano agli affari loro... Paolo Francesca, dalemiano e poi all'occorrenza veltroniano, cresciuto nella Fgci ma col mito del rampantismo craxiano... Massimiliano Morettini, ex dirigente dell'Arci e braccio destro di Agnoletto al Genoa Social Forum... Massimo Casagrande, figlio di operai divenuto a prezzo di sacrifici anche morali un avvocato della Genova bene... Tutti fra i trenta e i quaranta, con l'eccezione dello "zio Claudio," il sessantenne Fedrazzoni, ex sindacalista dei camalli... che tiene i rapporti con Roberto Alessio, mercante di carni di Alessandria che vuole entrare "a tutti i costi" negli appalti scolastici genovesi, e con il "pezzo grosso del Vaticano," il professor Pino Profiti, ex dirigente della Regione Liguria e consulente personale del segretario di Stato vaticano, il cardinal Tarcisio Bertone...

I "Marta boys" giocano a fare i padroni della città e, come quelli veri, la sera si ritrovano al ristorante "Europa," in galleria Mazzini, per decidere i destini della Lanterna. Così i pubblici ministeri mandano i carabinieri a piazzare le microspie sotto i tavoli, li pizzicano uno per uno e li portano dentro... Che schifo. A leggere le intercettazioni, sale la rabbia dei concittadini. Soprattutto per chi conosce lo stato delle scuole genovesi. Tutte fuori dalle norme di sicurezza, molte fatiscenti, senza soldi neppure per i maestri di sostegno, con i genitori costretti a infilare la carta igienica negli zaini dei ragazzini. E questi che fanno tutto, da amministratori e pure da padri di figli piccoli, si mettono a speculare sulle mense dei bambini.

Si capiscono le lacrime amare e pubbliche di Marta Vincenzi. Ancor più si comprende il dolore privato delle famiglie dei "traditori," brava gente di sinistra con un passato di militanza pura. Nel salotto del padre di Casagrande, per esempio, sono esibiti i cimeli di una vita da operaio: la medaglia ricevuta da bambino da Palmiro Togliatti per il volantaggio de L'Unità, le foto del banchetto dello stoccafisso gestito per vent'anni alle feste di partito e la laurea in giurisprudenza del figlio. Il padre di Morettini è stato un eroe della rivolta del '60, con i morti in piazza, e poi un ingegnere licenziato dall'azienda per aver scioperato, unico impiegato, con gli operai. La politica per loro era impegno, ideali. Per i figli privilegiati, è in vendita a cinquemila euro. "Una storia di padri e figli..." dice il vecchio sindaco Beppe Pericu.

Ci scusiamo per la lunga citazione (l'amaro articolo di Curzio Maltese, disperato ma importantissimo, è naturalmente assai più lungo, e invitiamo chi non l'abbia letto il 30 maggio su *La Repubblica* ad andare a ripescarlo sul sito del quotidiano) ma questa *storia di padri e figli* ci è parsa troppo istruttiva per non trascriverne almeno le linee essenziali. Poiché mostra che la cosiddetta "sinistra" del *Pidièsse-Dièsse-Pidì*, che iniziò a esser finta come una Ferrari cinese nel 1989 alla Bolognina, aveva qualcosa che non andava *anche prima*, anche quando su *L'Unità* si poteva ancora leggere la parola *rivoluzione* e Palmiro Togliatti appuntava medaglie sul petto dei bravi compagni come il padre di quel poveretto di Massimo Casagrande, cresciuto per diventare un "Marta boy." E ciò che non andava (cosa che il pur bravo Curzio Maltese forse non sa, o i suoi articoli sarebbero meno disperati) era *la mancanza di un'immagine e un'idea di essere umano* davvero alternativa alla rappresentazione religiosa dell'uomo come *immagine e somiglianza* di Dio. E quando ciò che non va è così terribilmente importante — quando ciò che non si sa e non si capisce non è qualche nozioncella di economia o di storia, ma niente meno *che cosa sia un essere umano* — inevitabilmente le "storie di padri e di figli" sono *le prime ad andar male*. Poiché sono i figli (pensiamo, per fare un esempio più "illustre" di quei meschinelli dei "Marta boys," al povero Giuliano Ferrara, figlio del dirigente del PCI Maurizio Ferrara) i primi a soffrire se padre e madre, per quanto

“compagni,” ignorano chi sia, *umanamente*, il bambino che hanno messo al mondo. E dopo i figli soffrono gli allievi, per quanto “compagni” siano gli insegnanti. E dopo gli allievi le cosiddette “nuove leve” dei partiti, per quanto “compagni” siano, e carichi di gloria, i loro predecessori. E diventano, quando va “bene,” dei “*Marta boys*.” O, quando va male, dei Giuliano Ferrara...

I nostri quattro lettori, già da un po', si staranno domandando che cosa c'entri Ernesto *Che* Guevara con tutto ciò. Ebbene: cercheremo di spiegarlo in poche righe...

Il piccolo aspirante *boss* del quartiere romano del Pigneto, primo responsabile di un'aggressione di stampo fascista contro negozi e bar gestiti da Immigrati, ha avuto l'incredibile improntitudine (o *faccia tosta*, per usare un termine a lui più consono) di definirsi “di sinistra” (come se possa essere di Sinistra chi si “fa giustizia” da sé, chi fracassa le vetrine e le schiene della gente, chi di sé stesso dice di non aver mai lavorato *perché pò mai lavorà uno ch'è nato er Primo Maggio?!)* e, per dimostrare di esserlo davvero, si è scoperto l'avambraccio e ammiccando a destra e a manca ha mostrato un tatuaggio “di” *Che* Guevara. Improntitudine? *Faccia tosta*? O piuttosto un'abissale ignoranza? Ciò che in questa storia davvero importa (e sbalordisce) non è che il miserabile energumeno pensi e dica simili baggianate tentando di mestare nel torbido, ma che abbia trovato fior di giornalisti e di politici *disposti a credere e ripetere* che un individuo di tal fatta possa essere “di sinistra” solo perché si porta in giro un tatuaggio “di” *Che* Guevara! Ciò che importa (e sbalordisce) è che vi siano giornalisti e politici, nella finta “sinistra” che si riconosce nel *Pidì* di Walter *Togliattino* Veltroni, che fino a questo punto ormai ignorino che cosa significa, *sul serio*, essere di Sinistra.

Ma anche loro, come il teppistello del Pigneto, più che suscitare ribrezzo o addirittura odio, fanno pena. Poiché è una storia, anche la loro, “di padri e di figli.” Di poveri figli, invero, i cui poveri padri non sapevano, e dunque non potevano insegnargli, che cosa davvero significhi essere di Sinistra.